

*Mai non l'avrei riconosciuto al viso;
ma ne la voce sua mi fu palese
ciò che l'aspetto in sé avea conquiso.*

*Questa favilla tutta mi raccese
mia conoscenza a la cangiata labbia,
e ravvisai la faccia di Forese.*

(Purgatorio, Canto XXXIII, vv. 43-48)

Un uom ti appare all'uscio

Un uom ti appare all'uscio.
-Chi tu sei, un pisano?-
Per ovviar al cruccio
tendi l'arco, e non piano,
ti avvicini, e con calma
chiedi: "Chi è quest'alma?"

Lui né nome né popol rivela
ma alzato il cappello e con eleganza
lanciatolo sull'accesa candela,
ti sovvien d'un tal giovane la danza.

Fu nell'età senza malinconia
ch'incontrasti quel leccardo garzon.
Le notti ai vigneti teco venía a
coglier l'uva, come due ladron.

Ma 'l vignaiuolo de' furti s'accorse e,
col lume in mano, cominciò la caccia.
Al suo arrivo la strizza vi colse e

già stava per svelar la tua faccia
quando il buon ladron il cappel si tolse e
lanciollo sul cer: tutti il buio abbraccia.

Quella fuga della vostra amicizia
fu 'l suggello; ne godeste per anni,
del quotidian discorrendo in letizia
e insieme vivendo gioie ed affanni.

Sinché un tristo giorno tu te n'andasti
e, benché spesso non ti ricordassi,
eran la replica tutti i tuoi passi
di quel che con lui già tu provasti.

Ché l'amicizia è tale per natura,
giammai dimentica il ben ricevuto:
seppur inconscia, se ne prende cura.

E un amico per anni non veduto,
sempre ei riman per l'amistà più dura:
se all'uscio bussà, è sempre il benvenuto.

Certo l'ospite non lasciar alla porta,
fallo seder e a contar
esorta.